

E' uscito postumo l'ultimo libro di Antimo Negri, il grande pensatore del '900 recentemente scomparso

IL DESTINO DELLA GLOBALIZZAZIONE

di ADRIANO FABRIS*

La globalizzazione è davvero il destino dell'Occidente? Per rispondere a questa domanda in maniera adeguata è necessario non limitarsi semplicemente a cogliere gli effetti del mercato globalizzato, o a segnalare il riemergere dei localismi. Bisogna piuttosto ricostruire la storia di questo fenomeno e comprendere che, davvero, la globalizzazione è il prodotto ultimo "della tendenza insopprimibile all'unificazione del mondo degli uomini".

È questa ricostruzione ampia e preziosa del destino della globalizzazione il regalo che ci viene fatto da Antimo Negri a conclusione della sua vita. Il suo ultimo libro, uscito postumo, s'intitola appunto *Globo duemila. Storia e/o destino dell'Occidente* (Spirali, Milano 2006). In esso, dopo che negli ultimi suoi volumi aveva messo a fuoco il carattere dinamico della persona come fondamento delle vicende storiche e sociali (*De persona. L'indomabilità dell'individuo*, 2004) e aveva quindi discusso le tendenze aggreganti e disgreganti insite

nell'Unione Europea (Problema Europa, 2005), Negri affronta la questione della globalizzazione. Lo fa considerando questo fenomeno da un punto di vista economico, sociale, culturale, politico. Ma soprattutto lo fa con lo sguardo prospettico di chi conosce le condizioni storiche che determinano certi esiti. Infatti, solo in virtù di quello sguardo critico che è proprio di chi conosce le dinamiche del reale, la storia mantiene aperte le sue possibilità e non si trasforma in un "destino". Ecco a che cosa allude, nel titolo, l'espressione "storia e/o destino dell'Occidente". Questo sguardo critico consente ancora una volta a Negri, lucidamente, di prendere le distanze da quell'abbondante letteratura sulla globalizzazione che è al servizio ideologico "dell'aristocrazia commerciale, industriale, finanziaria del mercato globale". Non solo quella che inneggia alla libertà del liberismo, di cui Negri offre un disincantato ritratto nel capitolo IV ("Il vangelo del liberismo e la globalizzazione"), ma anche quella che mira a

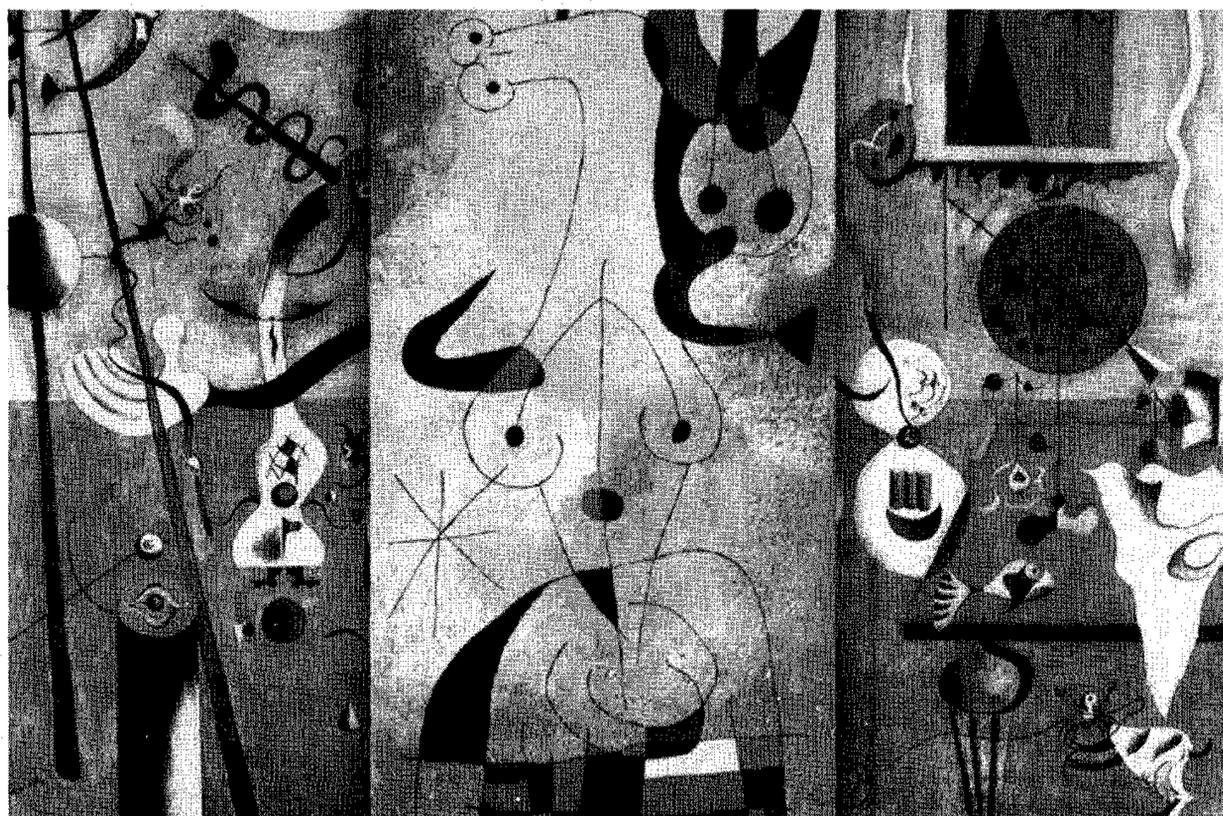
"dialettizzare fin troppo universale e particolare, globale e locale". Il tutto, però, allo scopo di addomesticare il fenomeno, di dare un messaggio tranquillizzante, a tutto vantaggio di quella oligarchia economico-finanziaria che ormai si è sostituita a quella politica. Invece la questione del rapporto fra globale e locale - il tema di fondo, se si vuole comprendere l'andamento del nostro mondo, del "globo duemila" - dev'essere reimpostata in maniera non meccanicamente dialettica, e neppure "come una sintesi in cui né il globale diventi violento nei confronti del locale, né

questo recalcitri [...] a entrare in quello". Si tratta, come ben sa Antimo Negri, di una questione che è anzitutto "logica", quella del rapporto fra "universale" e "particolare". Essa riguarda infatti la possibile "integrazione" di globale e locale e, soprattutto, il problema delle modifiche, dei sacrifici, delle rinunce alle quali una tale integrazione costringe. Rinunce e sacrifici che comportano, calate ad esempio nel mercato globale del lavoro, una situazione in

cui il lavoratore finisce per perdere "ogni protezione dello Stato e ogni tutela sindacale, finisce con l'averne un ridottissimo potere contrattuale nei confronti del datore di lavoro o con il non averne addirittura nessuno, soprattutto in un momento storico in cui la tecnologia più avanzata produce enormi sacche di disoccupazione involontaria".

Tutto ciò, comunque, è solo l'esito ultimo di una vicenda che, dal punto di vista culturale e di storia della mentalità, ha origini antiche. Negri lo mostra in una deliziosa appendice, che è dedicata a *Ignazio di Lodola, fondatore dell'impero gesuitico e patrono dei globalizzatori*. In queste pagine conclusive egli sviluppa la concezione per lui corretta di globalizzazione: quella per cui il rapporto tra globale e locale, tra unità e molteplicità, viene ad essere fondato in maniera equilibrata, in modo tale che non prenda piede né la confusione, né la tirannide. È questa indicazione, che è anche un compito, che Antimo Negri ci lascia in eredità.

*Professore Ordinario di Filosofia morale all'Università di Pisa



Negri affronta la questione della globalizzazione da un punto di vista economico, sociale, culturale e politico. Ma soprattutto lo fa con lo sguardo prospettico di chi conosce le condizioni storiche che determinano certi esiti

La questione del rapporto fra globale e locale deve essere reimpostata in maniera non meccanicamente dialettica, e neppure come una sintesi in cui né il globale diventi violento nei confronti del locale, né questo recalcitri a entrare in quello

In queste sue pagine conclusive, Negri sviluppa la concezione, per lui corretta, di globalizzazione: quella per cui il rapporto tra globale e locale, tra unità e molteplicità, viene ad essere fondato in maniera equilibrata, in modo tale che non prenda piede né la confusione, né la tirannide. E' questa indicazione, che è anche un compito, che egli ci lascia in eredità

